

Parola&parole

Marzo 2023 • Numero 37

M O N O G R A F I E

Profeti della Parola Dalla Bibbia alla vita di oggi

a cura di

Muriel A. M. Pusterla

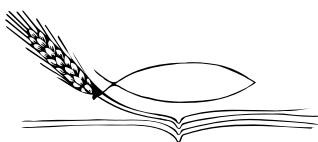
contributi di

Ernesto Borghi - Patrizio Rota Scalabrin - Lidia Maggi -

Antonio Cuciniello - Mariangela Maraviglia - Mauro Castagnaro

Interventi del Convegno “La Bibbia nella Chiesa e nella società”

(Lugano, 14 gennaio 2023)



absi

*Questo numero di “Parola&parole - Monografie”
è stato realizzato anche con il sostegno di*

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

 AZIONE QUARESIMALE

Questo libro è stato pubblicato anche con il contributo di

rkz

Comitato di redazione di “Parola&parole”:
Ernesto Borghi (*capo-redattore*), Stefania De Vito, Nicoletta Gatti,
Mariarita Marenco, Renzo Petraglio, Muriel A. M. Pusterla

pro manuscripto

Associazione Biblica della Svizzera Italiana

via Cantonale 2/a - CH 6900 - Lugano

tel. +41(0)91 993 32 59 - +41(0)79 553 61 94

c/c postale n. 65-134890-5

e-mail: info@absi.ch

sito internet: www.absi.ch

canale youtube “Associazione Biblica della Svizzera Italiana”

e-mail presidente: borghi.ernesto@tiscali.it

Realizzazione grafica

Olivares Srl

www.olivares.it

ISSN 2235-3526

5.

«La polvere della terra» e «il nome di Dio».

Poesia e profezia in David Maria Turoldo

di Mariangela Maraviglia¹

David Maria Turoldo nutriva una viva percezione della stretta parentela che intercorre tra poesia e profezia, un *topos* della nostra tradizione letteraria, da Dante a oggi, che egli avvertì e interiorizzò con particolare convinzione.

Su «Settegiorni in Italia e nel mondo», settimanale politico a cui collaborò negli anni Settanta, scriveva con vivida immagine:

«Il poeta è colui che vede con l'occhio del fulmine, nell'attimo sconvolgente della folgore. Allora si scoprono le nervature del mondo: e tutto quello che normalmente accade non c'è più [...] siamo di fronte alla realtà più misteriosa. Solo che a cantarla sembra un assurdo. La lucidità poetica non è del mondo logico. E, quando è vera poesia, è un dovere chiedersi in cosa consista la sua diversità dalla profezia»².

Il poeta aveva per lui un dono speciale di visione, ma questo dono è insieme sofferenza, perché gli svela «la menzogna del mondo» e gli consegna un duro mandato: «crocefisso al legno della sua sincerità», il

¹ Nata a Pistoia nel 1953, dottoressa di ricerca in Scienze religiose, fa parte dei Comitati scientifici della Fondazione Don Primo Mazzolari (Mantova), del Centro Studi David Maria Turoldo (Udine), del Fondo Documentazione Arturo Paoli (Lucca), della rivista «Religioni e società». Si è occupata di varie personalità del cristianesimo contemporaneo all'incrocio tra ricerca spirituale, impegno nella storia, apertura ecumenica e interreligiosa, pubblicando in particolare biografie e carteggi. A padre Turoldo ha dedicato la biografia *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana, Brescia 2016. Tra gli altri suoi lavori: *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, il Mulino, Bologna 2020; *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)* [scambiato tra Primo Mazzolari e Sorella Maria di Campello], Qiqajon, Magnano 2007.

² D.M. Turoldo, *Gridi e preghiere, Prefazione* di R. Orfei, Marietti 1820, Genova-Milano 2004, p. 71. In gran parte anche in D.M. Turoldo, *O sensi miei... Poesie 1948-1988*, Rizzoli, Milano 1990, p. 440.

poeta è costretto a denunciare «il conflitto implacabile tra la realtà com'è e la realtà sognata, invocata, creduta»³.

In altre sue pagine Turoldo avrebbe consegnato una più vasta immagine del poeta, cantore non solo della contraddizione e del dolore ma anche della gioia e della speranza:

«E dunque: poesia come evento gratuito e necessario; poesia come canto di grazia: unzione santa delle cose (e delle parole) e gioia di vivere. E insieme, anche urlo religioso, canto della propria infelicità, canto della tragedia del mondo [...] specchio dell'anima e specchio dei tempi; ove qualcuno vede per tutti riflettersi il destino del mondo e della propria esistenza, e canta. E col canto si fa profezia della vita e della storia, messaggio da tramandare. Per la poesia ognuno, anche il più anonimo nel mondo, non si sente dimenticato, ma si trova espresso in quell'accento di speranza o di dolore [...]. Perciò il poeta è il fratello di tutti, specialmente degli umili: uomo della più amorosa fatica»⁴.

La poesia è qui più ampia «profezia della vita e della storia», è espressione profonda dei vissuti umani più diversi, esigenza interiore e insieme atto fraterno e generoso, compiuto dal poeta in favore dell'umanità.

Un terzo brano ci consegna accenti ancora più intimi e segreti:

«Sì, sono convinto che un poeta è un grande "orecchio" sul mondo: sul mondo del sensibile e dell'ultra-sensibile; sul mondo del suono come su quello del silenzio; orecchio in ascolto della pietra, del crescere del filo d'erba; in ascolto del "rabbividente silenzio" nella luce dell'alba; in ascolto del sospiro di Dio nell'alito del vento. / Antenna sempre tesa a registrare "messaggi in arrivo dalle galassie"; a trasmettere almeno un "tic" udibile della sua presenza. Intelletto più che ragione. Un intelletto d'amore; un cuore che si fa conchiglia, che raccolga e conservi e tramandi all'infinito il canto degli oceani, il gemito delle risacche. / Poeta, uomo in ascolto di ogni voce; in ascolto soprattutto dei silenzi di Dio»⁵.

La poesia di Turoldo nasce dunque come profezia della storia, secondo suoi versi notissimi – «Profeta non è / uno che annuncia il futuro,

³ Id., *Gridi e preghiere*, p. 71.

⁴ Id., *Poesia e poesia religiosa*, in «Credere oggi» 36 (1986), 29ss.

⁵ Id., *Poesia e ascolto*, in «Servitium» 70-71 (1992), 111.

/ è colui che in pena denuncia / il presente»⁶ –, e insieme come profezia di una comunione più vasta, che raccoglie con le antenne dei sensi voci e silenzi vicini e lontani, respiri e sospiri cosmici e divini.

5.1. Poesia «enigma» e «necessità» di una vita

I passi sopra riportati sono frammenti della riflessione ininterrotta di un uomo dalla vita intensissima e tumultuosa e dalla attività letteraria straordinariamente prolifico. Turoldo scrisse saggi e articoli, commenti biblici, testi teatrali e narrativi, tradusse salmi, creò inni liturgici, sceneggiò e produsse un film, ma il senso profondo e unificante del suo lavoro e della sua vita era nella poesia⁷. Lo capì bene il poeta Andrea Zanzotto, amico e lettore intelligente, che, nell'introdurre la raccolta poetica *O sensi miei... Poesie 1948-1988*, compendio della quarantennale produzione poetica tuoldiana, scriveva: «L'azione di Turoldo tocca i più vari campi ma sempre tende a riconnettersi alla presenza della poesia; come pochi egli ne ha sentito l'enigma e la necessità»⁸.

Una breve ricognizione della vicenda di padre David permette di cogliere nitidamente l'intrecciarsi in lui inscindibile di vita e poesia.

La vocazione poetica si era rivelata in lui giovanissimo, negli anni degli studi teologici nei conventi veneti dei Servi di Maria che lo avevano accolto dall'originario paese di Coderno (Udine), dove era nato nel 1916. Iniziò a pubblicare le prime liriche ne «L'Uomo», periodico fondato negli anni Quaranta insieme a compagni e professori dell'Università Cattolica con cui partecipava alla Resistenza antifascista.

La sua prima raccolta *Io non ho mani*⁹ uscì nel 1948, nel pieno di un impegno fervido e instancabile per la ricostruzione dell'Italia, tra “Messa della carità” per i più poveri, edizioni di libri e conferenze con la “Corsia dei Servi”, sostegno a Nomadelfia, la comunità di don Zeno Saltini che voleva farsi Vangelo realizzato.

⁶ Id., *Non abbiamo congegni...*, in Id., *O sensi miei...*, p. 689.

⁷ Cfr. M. Maraviglia, *David Maria Turoldo. Ricognizione bibliografica su un protagonista della Chiesa italiana del Novecento*, in «Cristianesimo nella storia» 34 (2013), 879-926; Id., *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana, Brescia 2016.

⁸ A. Zanzotto, *Nota introduttiva*, in D.M. Turoldo, *O sensi miei...*, p. V.

⁹ Cfr. D.M. Turoldo, *Io non ho mani*, Bompiani, Milano 1948.

Altre raccolte furono da lui pubblicate nel corso di un decennio di dolorosi esili, fuori da Milano e dall'Italia, allontanato dai superiori dell'Ordine dei Servi di Maria su richiesta del Sant'Uffizio perché giudicato pericoloso per la pace religiosa e sociale. Tra peregrinazioni in Germania, Inghilterra, Canada, Stati Uniti, con permanenza di quattro anni nella Firenze effervescente di Giorgio La Pira, uscirono *Udii una voce* nel 1952, *Gli occhi miei lo vedranno* nel 1955, *Se tu non riappari (1950-1961)* nel 1963¹⁰.

La scrittura poetica continuò ininterrottamente negli anni successivi: quasi tutti i suoi amici testimoniano di essere stati suoi primi ascoltatori di un canto poetico appena creato, per lo più nel corso della notte.

Dopo il Concilio Vaticano II Turoldo riuscì a fondare una piccola fraternità ecumenica presso l'abbazia di Sant'Egidio (Fontanella di Sotto il Monte, Bergamo), e da qui a dare un impetuoso contributo all'impegno per la riforma della Chiesa e della società che segnò il più vivo Novecento. Dal cuore di lotte, speranze, delusioni nacquero quattro opere, pubblicate nel 1976 - *Il sesto Angelo. Poesie scelte (prima e dopo il 1968)* e *Fine dell'uomo?* - e negli anni Ottanta - *Il grande male* (1987) e *Nel segno del Tau* (1988)¹¹.

Sono quasi tutti titoli ripubblicati, per intero o antologizzati, nell'ampia raccolta *O sensi miei... Poesie 1948-1988* del 1990, che dà conto di quelle che molti interpreti classificano come le prime due stagioni della poesia tuoldiana: un primo tempo, dagli anni Quaranta agli anni Sessanta, dagli echi esistenzialisti ed ermetizzanti, e un secondo, dai Settanta agli Ottanta, maggiormente segnato dall'urgenza della storia e dalla prosasticità della cronaca.

Una terza stagione poetica sorse nel dramma della malattia che, manifestata nel 1988, avrebbe condotto Turoldo alla morte nel 1992. Una stagione dominata dall'interrogazione sul male, su Dio, sulla morte, sul

¹⁰ Cfr. Id., *Udii una voce*, Premessa di G. Ungaretti, Mondadori, Milano 1952; Id., *Gli occhi miei lo vedranno*, Mondadori, Milano 1955; Id. *Se tu non riappari (1950-1961)*, Introduzione di A. Romanò, Mondadori, Milano 1963.

¹¹ Cfr. Id., *Il sesto Angelo. Poesie scelte (prima e dopo il 1968)*, Introduzione di A. Romanò, Mondadori, Milano 1976; Id. *Fine dell'uomo?*, Prefazione di Giorgio Luzzi, Scheiwiller, Milano 1976; Id. *Il grande male*, Presentazione di C. Bo, Mondadori, Milano 1987; Id. *Nel segno del Tau*, Prefazione di A. Comini, Scheiwiller, Milano 1988.

senso del tutto, sempre presente ma che si imponeva ora con urgenza stringente. Fu la stagione di *Canti ultimi* del 1991, opera a cui seguì – insieme al saggio intarsiato di poesia *Il dramma è Dio – Mie notti con Qohelet*, con *Postfazione* di Gianfranco Ravasi, dagli anni Ottanta compagno di confronti biblici e coautore di traduzioni di Salmi e di edizioni di testi liturgici¹².

Dopo la morte di Turoldo si pubblicarono ancora, con il titolo *Nel lucido buio*¹³, ultimissime sue pagine, in versi e prosa, scritte nei suoi giorni estremi, a confermare quell’«enigma» e «necessità» della poesia così ben individuati da Zanzotto.

5.2. La Bibbia, «libro della mia poesia»

La poesia accompagna dunque tutta la vita di Turoldo, la esprime come un diario intimo, mettendo in campo «un io storico, carnale e esistenziale [...] un io coincidente con la carne dell’autore, con la sua storia»¹⁴. È un diario personale che si fa anche diario di generazioni novcentesche, quelle generazioni che scommisero su un’Italia rinnovata nel «roveto ardente» del dopoguerra e che accolsero le istanze innovative del Concilio Vaticano II e dei movimenti sociali e politici degli anni successivi.

È una poesia, in verità, che non cessa di raccogliere consensi in non pochi poeti di più giovani generazioni, che la riconoscono come poesia «fondamentale», la poesia di un «maestro»¹⁵. Se si cerca nelle loro pagine il motivo di questa elezione, si scopre, come in Gabriel Del Sarto, una

¹² Cfr. Id., *Canti ultimi*, Garzanti, Milano 1991; Id. *Mie notti con Qohelet, Postfazione* di G. Ravasi, Garzanti, Milano 1992; Id. (con G. Ravasi), «Lungo i fiumi...» *I Salmi. Traduzione poetica e commento*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1987, recentemente riedita con il titolo *I canti nuovi. I Salmi. Traduzione poetica e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022; Id. (con G. Ravasi), *Opere e giorni del Signore. Commento alle letture liturgiche festive*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1989.

¹³ Cfr. Id., *Nel lucido buio*, a cura di G. Luzzi, Rizzoli, Milano 2002, poi ripubblicato con il titolo *Nel luminoso vuoto*, Servitium, Milano 2016.

¹⁴ G. Del Sarto, *Raccontare la verità. Saggio sulla poesia di David Maria Turoldo*, Lamantica, Brescia 2019, pp. 15-16.

¹⁵ *ivi*, p. 9; cfr. M. Bardotti, *A me basti la gioia di cantare*, in *Lezioni di poesia. Il dialogo intimo tra un poeta e un suo maestro*, a cura di V. Lingria, Capire edizioni, Forlì 2021, pp. 189-212.

vicinanza per «il suo essere un'antenna tesa sul mondo», il suo tener alta la inattuale «domanda su Dio». Scrive a conclusione del suo saggio dedicato a padre David:

«Wallace Stevens scrisse in *Imagination as Value*: “I grandi poemi del paradies e dell’inferno sono già stati scritti, ma rimane da scrivere il grande poema della terra”. È probabile che questo poema non sarà opera di uno solo, ma di diversi, semmai sarà scritto. Turoaldo potrà, a mio avviso, essere annoverato fra costoro. La poesia di David Maria Turoaldo è il tentativo di amare e tenere tutto questo insieme: la polvere della terra, le infinite galassie, il nome di Dio. Perché se non manterremo vivo l’amore – quel costante colloquio fra noi – anche il suo nome luminoso andrà in frantumi»¹⁶.

Del Sarto ha ragione a candidare Turoaldo tra gli autori di un futuro «grande poema della terra». Lo è di diritto per la lettura “incarnata” che egli compie della Bibbia, «grande codice» della letteratura occidentale che è fonte inesauribile della sua poesia: «Tutto il mio canto nasce da una tempesta biblica, la mia fonte d’ispirazione sono i profeti e i salmi, tutto il resto è contorno», scriveva¹⁷. Non pochi poeti hanno lasciato tracce nei suoi versi, a partire dall’amatissimo Leopardi, ma, come ricordava ancora, «per tornare sempre ai grandi pascoli della Bibbia»¹⁸. Una Bibbia non più letta nella tradizionale chiave dualistica, che contrapponeva ordine del mondo e salvezza eterna, ma come «speranza integrale» umana e divina, storica ed escatologica.

Non è difficile, come compiuto da quasi tutti i suoi interpreti, rinvenire nelle sue liriche temi, personaggi, immagini, lessico di ambito biblico; infinite sono le citazioni implicite o esplicite di passi e vicende, o il loro sviluppo e riadattamento al presente, nella convinzione che il testo biblico non sia una tradizione chiusa ma fonte di indagine e confronto per comprendere e agire nell’oggi¹⁹.

¹⁶ G. Del Sarto, *Raccontare la verità*, pp. 6.8.89.

¹⁷ D.M. Turoaldo, *Il fuoco di Elia profeta*, a cura di E. Gandolfi Negrini, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 8. Per la definizione della Bibbia come «grande codice», cfr. N. Frye, *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Einaudi, Torino 1986.

¹⁸ D.M. Turoaldo, *La mia vita per gli amici. Vocazione e resistenza*, a cura di M. Nicolai Painter, Mondadori, Milano 2002, p. 47.

¹⁹ Cfr. G. Del Sarto, *Raccontare la verità*, pp. 23ss.

La Bibbia offriva a Turoldo l’impulso di fondo per l’intervento nella storia, una promessa di salvezza che da speranza per un popolo si faceva liberazione dell’umanità di ogni epoca. Il profeta biblico era la figura chiave da evocare e invocare anche per il presente, come cantava in una delle sue liriche più note:

«Manda, Signore, ancora profeti, / uomini certi di Dio, / uomini dal cuore in fiamme. // E tu a parlare dai loro roveti / sulle macerie delle nostre parole, / dentro il deserto dei templi: // a dire ai poveri / di sperare ancora. // Che siano appena tua voce, / voce di Dio dentro la folgore, / voce di Dio che schianta la pietra»²⁰.

Dei profeti contemporanei la poesia poteva essere veicolo, voce, facendoli rivivere dopo il loro martirio, come padre David fece di molte figure: il vescovo Oscar Romero, il pastore Martin Luther King, l’attivista Marianella Garcia Villas, il sindacalista Chico Mendes. Ma poteva lei stessa farsi profezia spingendo all’azione liberatrice, come nelle tante salmodie che componeva facendo proprio un modulo tipicamente biblico: *Salmodia della povera gente*, *Salmodia per il Cile*, *Salmodia di Zagorsk*, *Salmodia contro le armi*.

«Poesia/ è rifare il mondo, dopo/ il discorso devastatore/ del mercantante», ricordava in versi lapidari²¹, riconosciuto portavoce di generazioni alle quali regalò una nuova beatitudine, amata e ripetuta come un mantra identificativo: «Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione».

5.3. Nell’abbraccio amoroso della terra e del cosmo

Ma l’orizzonte di padre David non era limitato alla storia e alle vicende dell’umanità. Speranza e liberazione storica erano da lui ricomprese in un disegno di salvezza che coinvolgeva l’intero cosmo. Accanto al tradizionale dualismo andava decostruito l’atavico paradigma antropocentrico in favore di una ritrovata comunione tra umanità e natura:

«Ristabilire i giusti rapporti con le cose è il più grande e urgente impegno dell’azione di oggi: impegno che coinvolge tutti. [...] La prima di tutte le

²⁰ D.M. Turoldo, *Manda, Signore, ancora profeti*, in Id., *O sensi miei...*, p. 570.

²¹ Id., *Poesia*, in Id., *O sensi miei...*, p. 645.

paci è che tu sia in pace con gli elementi: un uomo in armonia! Ogni pace ti sarà interdetta, sia con te che con gli altri, se tu non sei in pace con tutta la natura»²².

Sono parole della maturità, ma è stato ricordato come fin dagli anni Cinquanta Turoaldo esprimesse nella sua poesia la consapevolezza di una comunione creaturale, che si sarebbe sempre più patrimonio di riflessione condiviso nel corso del Novecento, scrivendo versi in profonda affinità con il francescano *Cantico delle creature* e con lo spirito della *Laudato si'* di papa Francesco²³.

«Noi siamo terra orante», scriveva padre David nella lirica *Alle laudi*, riconducendo la natura, «nostra sorella e nutrice [...] madre che ci germoglia», a unità con le sue «eterne radici». E in *Veglia di Pasqua*, di poco successiva, evocava un Dio che «fiorisce» nelle creature, che «è nel cuore delle cerve / e sotto le ali delle rondini». Più avanti, in *Cantico nuovo*, apriva una lode al creato, perché «nulla vi è di profano», con un inno che accomuna la terra, le cose, i volti:

«Lodato sia il mio Signore / per l'unità delle cose: / ogni oggetto involge la sua parola, / ogni forma è una sua epifania. // E la terra è il suo paese / e tutti i volti degli uomini / insieme fanno il suo unico volto. // Lodato sia il mio Signore / perché le cose sono buone, / per gli occhi che ci ha dato / a contemplare queste cose»²⁴.

La presenza divina veniva qui riconosciuta nella bellezza e nell'unità del creato, ma il rapporto di Turoaldo con Dio non fu come è noto un rapporto pacificato, fu invece tormentato da un continuo martellante rovello.

Molto si è scritto su quella «lotta con Dio» che si dispiega in tanta sua poesia, una sorta di corpo a corpo, novello Giacobbe in lotta con l'angelo, in cui padre David trascinava in giudizio «la divinità stessa», come

²² Id., *Lettere dalla Casa di Emmaus*, a cura di A. Levi, CENS, Cernusco sul Naviglio 1992, pp. 122-125.

²³ Cfr. M. Marcolini, «Egli è nel cuore delle cerve». *Poesia e teologia della natura in David Maria Turoaldo*, in R. Beano (a cura di), *Il fuoco della parola*, Servitium, Milano 2017, pp. 13-44.

²⁴ D.M. Turoaldo, *O sensi miei...*, p. 360.

scriveva ancora Andrea Zanzotto, nell'intento disperato di strapparla al suo silenzio e al suo «mistero»²⁵. Quell'aspro confronto è in realtà un ininterrotto dialogo d'amore, come ricorda l'appassionato Massimiliano Bardotti, in quell'inesausto litigio cova «un amore che è un fuoco sempre acceso, [che] non si spegne mai»²⁶.

Una lirica tra le tante, pubblicata nella raccolta del 1955, *Gli occhi miei lo vedranno*, esplicita una lontananza sofferta e una presenza invocata:

«Noi ti invochiamo / ma non sappiamo pregare // Io ti chiamo / ma non so pregarti // Tu stai lontano / al di là della luce // mentre ho bisogno / di toccarti e baciarti // sulle labbra in eguale // amore e sconforto // Io ti chiamo / ma tu non rispondi // Soli ci lasci / sulle sponde incantate // Vieni tu, presto, a suonare / i divini sensi»²⁷.

Sono versi di accesa fisicità, in cui risuonano gli accenti degli amanti di Dio, dal *Cantico dei cantici* alle voci mistiche di tradizione cristiana, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce per primi, di cui Turoldo si confessava lettore. In molte altre liriche si sarebbe avvalso del linguaggio della letteratura biblica e mistica per esprimere un colloquio sempre ricercato, un assillo che non trovava risposta.

In quella dura dialettica si sarebbe dispiegata negli anni la poesia forse più alta di padre David, che non forniva definitive chiavi risolutive al silenzio di Dio ma regalava ai suoi lettori barlumi preziosi di visione e speranza.

L'ultimo Turoldo si affida al volto di Gesù Cristo come «unica risposta», riferimento amato che non si esaurisce, come scrive, «al "nostro" cristianesimo, e meno ancora al "nostro" cattolicesimo», ma accoglie un salutare spogliarsi da saperi illusori per giungere alla fede nuda e aperta di una lirica suggestiva come *Oltre la foresta*:

«Fratello ateo, nobilmente pensoso, / alla ricerca di un Dio che io non so darti, / attraversiamo insieme il deserto. / Di deserto in deserto andiamo

²⁵ Cfr. A. Zanzotto, *Nota introduttiva*, p. X. Cfr. inoltre G. Goisis, *Poesia e profezia di padre Turoldo: una straordinaria, scomoda eredità*, in R. Beano, *Il fuoco della parola*, pp. 75-102.

²⁶ M. Bardotti, *A me basti la gioia di cantare*, p. 194.

²⁷ D.M. Turoldo, *A suonare i divini sensi*, in Id., *O sensi miei...*, p. 230.

oltre / la foresta delle fedi, / liberi e nudi verso / il Nudo Essere / e là / dove la parola muore / abbia fine il nostro cammino»²⁸.

L'ultimo Turoldo non cessa di riconoscere il respiro di Dio nella natura, «il sacramento della creazione» come esprimeva con folgorante locuzione, in un afflato di comunione con la vita cosmica che intercetta e raggiunge un sentire molto contemporaneo e sempre più compreso come necessario e urgente. Sono i versi che ripropongono Dio come «gemito» dell'intera natura, «anima dell'atomo», «forza di coesione della pietra», «principio dell'unità dei mondi», «Verbo» che risuona «dalle punte dei rami/ dagli aghi dei pini/ dall'assordante silenzio della grande pineta». Sono i versi in cui il dolore del mondo e il mistero della morte si stemperano in un ininterrotto appello alla vita, profezia della vita che vince nel segno del «Verbo» divino:

«Non è tutto un vivere e insieme / un morire? Ciò che più conta / non è questo, non è questo: / conta solo che siamo eterni [...] // Non so come, non so dove, ma tutto/ perdurerà: di vita in vita / e ancora da morte a vita/ come onde sulle balze / di un fiume senza fine. // Morte necessaria come la vita, / morte come interstizio / tra le vocali e le consonanti del Verbo, / morte, impulso a sempre nuove forme»²⁹.

²⁸ Id., *Nel lucido buio*, p. 154. La poesia è in Id., *Canti ultimi*, p. 205.

²⁹ Cfr. Id., *Care ti siano e Ti sento verbo*, in *ivi*, rispettivamente pp. 68 e 58.